

La teoria ironica ma seria di Gentile e il fascismo perpetuo di Finchelstein

di Pasquale Chessa

«Non credo che abbia alcun senso, né storico, né politico, sostenere che oggi c'è un ritorno del fascismo in Italia, in Europa o nel resto del mondo» dice Emilio Gentile nel suo provocatorio *Chi è fascista*. Per Federico Finchelstein invece, «sotto forma di democrazia illiberale postfascista, il fascismo ha continuato a far sentire il proprio retaggio mediante varie combinazioni di populismo e di neofascismo»: lo storico argentino per dimostrare la continuità storica *Dai fascismi ai populismi*, come annuncia fin dal titolo, riscopre il carattere sovranazionale dell'ideologia fascista, cioè l'idea di un «fascismo globale» studiato e interpretato al di là della sua stessa storia.

Una categoria dello spirito: il fascismo perpetuo. Fu il fascismo invece un fenomeno limitato nel tempo, frutto amaro della guerra, nato in Italia con Mussolini e poi diffuso in Europa, ma arrivato al potere con Hitler solo in Germania, che conclude la sua parabola storica con la vittoria dell'antifascismo nel 1945. Guardando la storia dal punto di vista populista, Finchelstein ne mina le fondamenta. Confermando la convinzione del dittatore brasiliano Ge-

túlio Vargas del fascismo come «teoria universale del secolo».

L'ATTUALITÀ

E infatti il fascismo sarebbe rinato: è attraverso il populismo, così come si è sviluppato con i descamisados del generale Juan Peron in Argentina fino alla imprevedibile vittoria elettorale di Donald Trump negli Stati Uniti, che il fascismo ritrova una nuova attualità politica. Sebbene diversi, populismo e fascismo sono due capitoli della stessa storia: «Il populismo è collegato sia geneticamente sia storicamente al fascismo».

Attribuire al fascismo una persistenza postuma di lunga durata è un paradosso autolesionista dell'antifascismo: «Se esiste un fascismo che perpetuamente ritorna, ciò significa che l'antifascismo è destinato alla continua sconfitta». Con uso sapiente dell'ironia e anche con un po' di autoironia, Gentile inventa il curioso neologismo, «astoriologia» per fare una constatazione teorica molto seria, in sintonia col suo maestro Renzo De Felice: «Non possiamo prescindere dal fascismo storico per stabilire se oggi c'è veramente il pericolo di un ritorno del fascismo che minaccia la democrazia».

Fin da quando si è imposto sulla scena politica mondiale, prima con Mussolini e in seguito con Hi-

tlér, l'aggettivo fascista è stato usato per definire chiunque «usi la violenza contro gli avversari politici», considerati non come avversari ma come «nemici irriducibili» da combattere «fino al loro annientamento». Dopo la seconda guerra mondiale, con la sua sconfitta, il termine è stato usato in accezione spregiativa, sinonimo di conservatorismo e autoritarismo, razzismo e imperialismo, per designare l'avversario del momento. Già era capitato che per i comunisti fossero fascisti anche i socialisti! Con la sua sopravvivenza si è affermato un suo uso flessibile, polemicamente efficace, per dare del fascista persino all'antifascista De Gaulle con la stessa intensità applicata per definire il regime populista di Péron. In tempi diversi sono stati fascisti anche Nasser piuttosto che Gheddafi, Nixon e Osama bin Laden, come il regime comunista cinese impegnato nella repressione studentesca in piazza Tienanmen.

Per primo Benedetto Croce, nel 1944, ricorda Gentile, aveva stigmatizzato l'uso del termine fuori da ogni riferimento «logico e storico», un «detto di contumelia» che finiva per minimizzarne il senso politico, rischiando cioè di dimenticare che si trattò di una vera e propria dittatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMILIO GENTILE
Chi è fascista
EDITORI LATERZA
136 pagine
13 euro
★★★



FEDERICO FINCHELSTEIN
Dai fascismi ai populismi.
Storia, politica,
e demagogia
nel mondo attuale
DONZELLI EDITORE
278 pagine
28 euro
★★

